29ª SEDUTA

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 17.***ELEZIONE DI UN VICE PRESIDENTE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, come primo punto, l'elezione di un Vice presidente. Invito i colleghi Cafarelli e Umidi Sala a svolgere le funzioni di scrutatore. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Risulta eletto il senatore Paolo Cabras.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Dispongo che il seguito della seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Abbiamo potuto constatare, leggendo i giornali, come ancora una volta si sia verificata, attorno alla bozza di relazione che stiamo discutendo, una fuga di indiscrezioni. Sono stati trasmessi alle agenzie interi brani di questa bozza. Gli onorevoli colleghi della Commissione già conoscono il mio giudizio su fatti di questo genere che io sento il dovere di tornare a deplorare dopo aver cercato invano, come sapete, di evitarli. Ma non è su questo punto che mi preme, in questo momento, attirare la vostra attenzione. Voglio invece sottolineare, dopo quanto è accaduto, la necessità che la nostra discussione giunga a conclusione in tempi rapidi e si svolga in piena libertà e autonomia, senza subire condizionamenti di nessun genere. Continuiamo ad avere al nostro esame non un documento definito bensì una bozza, alla quale abbiamo il dovere di apportare le modifiche e le correzioni che ciascuno di noi, e tutti insieme, riterremo utili e opportune. Alla fine della discussione generale stabiliremo il modo come procedere per la

definizione della relazione annuale della nostra Commissione. È mio compito - e io cercherò di assolverlo con ogni scrupolo e in assoluta imparzialità - garantire a tutti i gruppi presenti in Commissione e ai singoli commissari, la possibilità di modificare questa bozza. Voglio aggiungere che, da parte mia, mi adopererò perchè la Commissione possa pervenire a conclusioni unitarie: ritengo anche questo un mio dovere.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE ANNUALE

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione iniziata il 10 ottobre scorso sulla bozza di relazione annuale.

GUALTIERI. Signor Presidente, nessuno più di me sente tutta la giustezza di quanto lei ha detto nella sua premessa sulle conseguenze che ha il riportare fuori dalla nostra sede sia le discussioni che facciamo nella fase preliminare sia i documenti riservati. Io credo che, soprattutto per quanto riguarda il documento finito sulla stampa, noi troveremo delle difficoltà a pervenire a una soluzione unitaria, che io ritengo molto importante nella nostra Commissione. Dal momento che è uscita una bozza di primo avvicinamento al problema, la si è vista come la contrapposizione possibile di tesi e ciascuno ha alzato le bandiere: così in questo momento abbiamo degli schieramenti, che si sono creati prima ancora che noi arrivassimo alla fine della discussione generale di un documento che era un documento aperto, di primo avvicinamento.

Diventa oggi più difficile ricercare una conclusione unitaria, che pure ritengo necessaria: infatti, più forze unitarie porteremo nella lotta contro la mafia, più renderemo un servizio allo Stato. Le divisioni non servono a nulla, mentre serve, come ripeto, ricercare l'unità su questi temi.

Signor Presidente, ho letto molto attentamente la bozza di relazione che è stata sottoposta alla nostra attenzione. Al riguardo devo, innanzitutto, fare un'osservazione di carattere puramente formale. Un documento è tanto più efficace quanto più si fa leggere e comprendere. La relazione, pertanto, dovrebbe essere notevolmente «asciugata», anche dal punto di vista stilistico. Difatti, vi sono capitoli troppo ampi ed altri che invece non lo sono, il che comporta un certo squilibrio.

Nella bozza di relazione sono poi riportate considerazioni che non dovrebbero esservi. Infatti, la relazione medesima dovrebbe contenere soltanto quegli elementi che la Commissione ha acquisito, valutato e fatti propri. Se si inseriscono nel documento, senza rielaborazione, parti di relazioni provenienti dall'esterno, anche di nostri consulenti, si rimane ad una valutazione che non è della Commissione, ma di altri. Farò un esempio: quello di un capitolo molto interessante, che vorrei vedere pubblicato ed approfondito altrove. Mi riferisco al capitolo relativo alla storia interna della mafia e delle varie famiglie, al modo in cui queste si combattono, alle guerre di mafia, alle denominazioni e ai nominativi delle varie cosche, a notizie secondo cui una famiglia avrebbe addirittura aperto una succursale in Venezuela. Si tratta di dati

indubbiamente importanti, ma molto tecnici, che non ritengo opportuno inserire nella relazione generale in quanto provenienti da fonti esterne alla Commissione; nè credo, peraltro, che dati come questi possano essere riportati in una relazione di sintesi da trasmettere al Parlamento. In ogni caso, qualora si volessero riportare nel documento elementi sulla struttura interna mafiosa, si dovrebbe procedere ad un più approfondito esame degli stessi.

Inoltre, signor Presidente, il fatto stesso di considerare le organizzazioni criminali che operano in Sicilia e in Calabria soltanto dal punto di vista delle famiglie e dei capimafia, di elementi che si fanno la guerra, dà l'impressione che del fenomeno non si dia una versione di insieme, cioè di forze criminali con agganci nella società e nella politica. Infatti, dalla descrizione fatta in taluni capitoli si ha l'impressione che la mafia sia considerata più sotto il profilo della criminalità organizzata che come fenomeno sociale criminale che viene da lontano e che ha caratteristiche diverse da quelle di qualsiasi altro tipo di criminalità. Starei, quindi, molto attento nel riportare nella relazione certi elementi.

Questi, comunque, sono aspetti marginali. Il problema di fondo lo si ritrova, invece, nel primo capitolo, che dà un inquadramento dell'intera tematica. Vi si dice che ci si trova di fronte, in tre regioni del Sud, ad una situazione completamente sfuggita al controllo dello Stato. Lo si afferma usando espressioni come «perdita completa del controllo»; si citano, inoltre, affermazioni dell'Alto commissario e del Capo della polizia. Peraltro, questo è quanto lo stesso Capo della polizia aveva sottolineato in tre importanti documenti; anche lo stesso Alto commissario, comunque, lo aveva affermato in due occasioni. Si parla, poi, di «situazione drammatica», di «vero e proprio anti-Stato», di «disastrosa situazione», di «vistosa perdita di controllo del territorio nelle province di Palermo e Trapani», di «clima di completa perdita di controllo del territorio nella provincia di Napoli». Tutto ciò si può, ad ogni modo, riassumere con l'espressione «completa perdita di controllo del territorio».

È una situazione che mi sento di sottoscrivere e che ho più volte denunciato, essendo stato vicino a coloro che hanno parlato di anti-Stato e di perdita totale di controllo, più che al Ministro ed a quanti hanno sdrammatizzato la situazione. Tra l'altro, non ho mai capito la doppia funzione di un Capo della polizia che drammatizza e di un Ministro che sdrammatizza; oltretutto, non credo sia questo il modo di affrontare il problema. Sono convinto che vi sia una perdita di controllo del territorio in tre regioni importanti dello Stato e che il fenomeno tenda a diffondersi sempre più, non solo in Puglia, ma anche nel Nord. Nella mia regione, l'Emilia-Romagna, lo si constata soprattutto nei periodi di grande concentrazione turistica, quando una certa criminalità viene ad insediarsi in determinate zone proprio perchè un mercato di milioni di turisti è appetibile. Inoltre, la stessa diffusione della droga, che ha carattere internazionale, porta ad un'espansione del fenomeno oltre i confini delle tre regioni. Insomma, il fenomeno si espande pericolosamente.

In queste condizioni di estrema difficoltà, cosa diciamo noi, signor Presidente? Diamo un giudizio di inadeguatezza dell'impegno dello

Stato. Ma che vuol dire «inadeguatezza»? Io stesso ho espresso profonde inquietudini. Tuttavia, vorrei anche sapere cosa si chiede che lo Stato faccia. Si dà atto della buona volontà dell'attuale Presidente del Consiglio, come pure delle dichiarazioni rese qui dal Ministro dell'interno; al tempo stesso, si afferma, però, che l'azione portata avanti dallo Stato è inadeguata. L'inadeguatezza dell'azione viene poi trasferita quasi di peso sulla stessa azione esecutiva del Governo; infatti, l'azione giudicata inadeguata è soprattutto quella esecutiva. Con riferimento alle perdita di controllo del territorio, si dice che non viene portata avanti un'azione esecutiva. Ora, dal momento che la perdita di controllo del territorio è ritenuta essere l'aspetto più importante della criminalità e del malessere, ne consegue che mancherebbe un'azione volta al recupero del territorio. Analoghe constatazioni si possono fare per gli appalti e per quant'altro viene denunciato.

Se questo è vero, signor Presidente, ci si deve rendere conto, proprio perchè l'azione dello Stato sia adeguata, di quali sono i vincoli che fanno sì che lo Stato medesimo non possa portare avanti la propria azione di recupero del controllo del territorio. Sono forse vincoli di volontà politica? Sembrerebbe di no, visto che si dà atto al Presidente del Consiglio della sua buona volontà ed al Ministro dell'interno di aver enunciato certi propositi. Sono allora vincoli di natura ostativa, di tipo costituzionale, istituzionale, legislativo?

Occorre, ripeto, porsi il problema dell'individuazione del vincolo che impedisce all'azione dello Stato di dispiegarsi appieno. Qual è il vincolo di tipo istituzionale o legislativo? Abbiamo chiesto a suo tempo al Ministro di grazia e giustizia se vi fossero difficoltà a trasferire in Sicilia un numero sufficiente di magistrati, a trasferire dei giudici quando non si comportino nella maniera opportuna, a creare sedi giudiziarie dove ve ne sia bisogno. Il caso limite è quello di Gela; ebbene, il Ministro di grazia e giustizia ha detto di non poter trasferire in quella sede i magistrati che sarebbero necessari. La stessa situazione, comunque, la si ritrova in Calabria e in Campania. Qual è, dunque, il vincolo istituzionale, o addirittura costituzionale (uso espressioni, per così dire, radicali proprio per farmi capire meglio), che ci troveremmo di fronte se volessimo che fosse trasferito in certe zone un numero di magistrati sufficiente per condurre questa lotta?

Il Ministro della giustizia (e lo sappiamo) non è in grado di spostare forze della magistratura adeguate.

Questo è un vincolo.

PRESIDENTE. Questo aspetto è riportato nella relazione.

GUALTIERI. Ma costituisce pur sempre un grosso problema e crea uno squilibrio. Ci dobbiamo porre la questione in modo che, come Commissione antimafia, ci possiamo rivolgere al Parlamento per suggerire il modo in cui rimuovere questo vincolo. Si tratta di un vincolo di tipo legislativo o istituzionale nei confronti del quale lo stesso Ministro della giustizia ci ha detto di essere quasi disarmato.

Un altro vincolo è quello del sistema delle forze di polizia. Anche in questo caso è scritto che esistono problemi di organico.

PRESIDENTE. Ma anche di coordinamento.

GUALTIERI. È vero, però, non basta fare una denuncia. In cosa consiste, infatti, il problema degli organici? Cosa significa controllo del territorio? Se abbiamo tre regioni fuori controllo dello Stato, allora il problema degli organici, che sono ancora quelli del 1968, non si può risolvere con un aumento ad esempio del 10 per cento. La questione è un'altra: se controllo del territorio significa che su di esso esiste una struttura criminale che può mettere in campo 20.000 uomini (ho letto che in Sicilia la mafia è in grado di dispiegare queste forze), allora di quali organici abbiamo bisogno per fronteggiare la situazione? Vi è uno studio che afferma che ci vogliono tre unità di polizia per ogni unità criminale.

L'organico delle forze di polizia non ha un limite basso, ma altissimo. Allora, cosa comporta la riconquista del territorio? Abbiamo studiato il problema o lo abbiamo fatto studiare; ebbene, tutti parlano di riconquista del territorio, ma che significa? Significa inviare forze adeguate. Naturalmente se le attuali forze di polizia fossero meglio coordinate avrebbero un'efficacia doppia; però, questo non basta: vi è uno studio apposito che fornisce indicazioni sulle quantità e sui tempi. Parlare di riconquista del territorio non può voler dire limitarsi a quanto si sta facendo. Farebbe già meglio parlare di riconquista «graduale» del territorio. Bisognerebbe intanto liberare alcune zone e fare valutazioni di cosa questo richiede. Qualcuno di noi ha qualche esperienza di guerra partigiana, quando si creavano delle repubbliche libere liberando alcune porzioni di territorio e gestendole democraticamente. Altrettanto facevano i tedeschi quando recuperavano dei territori per gestirli duramente nel loro interesse.

Così dovremmo cercare di riconquistare una parte del territorio. Quando sono andato a Palermo e ho chiesto di andare nel quartiere della Kalsa, mi hanno detto che non si poteva: che controllo del territorio è questo? Dobbiamo rimuovere questi vincoli istituzionali e costituzionali. Abbiamo una azione legislativa da proporre. Abbiamo tre regioni che sono - come dice anche la relazione - fuori del nostro controllo, sono in stato di emergenza e in condizioni di grave difficoltà. Non sono amministrabili in modo normale, perchè oltretutto vi sono sindaci che hanno chiesto di concedere appalti al di fuori delle loro competenze, in quanto non sono in grado di gestirli.

Sono stato relatore al Senato del decreto su Palermo e Catania e, all'epoca, il sindaco Orlando ci ha chiesto di concedere appalti fuori della città perchè non era in grado di gestirli. Se in tre regioni abbiamo questa situazione, il Parlamento non può continuare a legiferare e ad operare senza porsi il problema se la sua legislazione ed il suo meccanismo di finanziamento delle opere pubbliche possano essere uguali su tutto il territorio nazionale. Consideriamo la Sicilia, la Calabria e la Campania delle zone in cui applicare la stessa legislazione valida per tutti oppure dobbiamo prevedere una diversità nelle norme e nelle procedure? Non possiamo continuare a legiferare uniformemente per tutto il territorio come se tutte le regioni fossero nelle stesse condizioni.

So di porre un problema gravissimo e che mi si dirà che non si possono avere due velocità o qualità nella legislazione. Però dobbiamo chiederci se i finanziamenti possano esser distribuiti nello stesso modo nel territorio, se la legge debba agire nello stesso modo per tutti. Quando si afferma che lo Stato è inadeguato, non si parla solo dell'esecutivo, ma anche del Parlamento e del sistema amministrativo periferico. Dobbiamo considerare il funzionamento delle pubbliche amministrazioni periferiche. Non parlo solo dei comuni, per i quali esiste una situazione drammatica soprattutto in Calabria, ma anche dei TAR, delle amministrazioni sanitarie, delle USL. Non possiamo continuare a gestire normalmente queste strutture.

Quando passeremo agli emendamenti e alle proposte di correzione, dichiarerò che la prima parte della relazione l'accetto nella sua impostazione, perchè esiste una situazione drammatica legata alla perdita di controllo sul territorio. Tuttavia, se si dichiara di voler equilibrare tale situazione si deve compiere una valutazione più approfondita circa i provvedimenti da prendere innanzitutto come Parlamento, poi come Commissione parlamentare, e come complesso delle istituzioni, comprendendo anche i partiti e i sindacati. Abbiamo, infatti, la responsabilità della gestione di questo problema.

PRESIDENTE. È certamente un problema politico.

GUALTIERI. È la democrazia nel suo complesso che deve affrontare il problema. Questa è la premessa che intendevo fare.

Le altre parti della relazione sono tutte interessanti, signor Presidente. Voglio soffermarmi su due punti soltanto. Ad esempio, c'è il problema degli appalti. Si dice che tutto il sistema degli appalti va corretto e si avanzano delle proposte. Tuttavia, quando si va a leggere bene quanto c'è scritto e ci si sofferma sulle proposte esistenti in questo momento in Parlamento per correggere il sistema degli appalti, dei subappalti, delle concessioni e così via, si nota che la soluzione indicata è quella di rivedere l'albo nazionale dei costruttori, poichè vi sono ditte serie che riescono a condurre a termine i lavori, ma ci sono anche un'infinità di ditte fasulle che non rispettano gli impegni presi con gli appalti.

Ora, ammettendo che riusciamo ad espellere dall'albo dei costruttori queste ditte fasulle, potremmo lasciare nel sistema solo le imprese in grado di soddisfare gli appalti.

Poi facciamo anche una legge in cui si stabilisca quali sono le ditte che possono ottenere il subappalto e che questo può riguardare soltanto le parti specializzate dell'appalto e che, comunque, la ditta appaltatrice non può non eseguire almeno il 70-80 per cento del valore che si dà a quel lavoro. Poi interveniamo sulle concessioni, sulla direzione dei lavori e sulla progettazione. A questo punto cosa abbiamo fatto in Sicilia e in Calabria? Praticamente niente. Abbiamo fatto molto per il futuro, ma nell'immediato, per riconquistare il territorio alla moralità pubblica, non abbiamo fatto niente. Signor Presidente, noi abbiamo le nostre grandi cooperative (le bianche, le rosse e le gialle, le metto tutte e tre insieme), abbiamo le grandi ditte statali che sono in

grado di prendere gli appalti e di eseguire tutti i lavori anche senza ricorrere al subappalto...

PRESIDENTE. Con l'istituto della concessione.

GUALTIERI. Anche senza. Vivo in una zona dove vi sono grandi cooperative che lavorano anche in Sicilia e possono prendere tutti i lavori. Ebbene anche loro pagano le tangenti, signor Presidente, e non sono in grado di gestire gli appalti, pur essendo in regola con il personale e non dovendo ricorrere al subappalto. Per gli appalti pagano anche le ferrovie dello Stato. Il problema quindi è che pur regolamentando gli appalti - cosa che ritengo necessaria - non risolviamo il problema di come poi il meccanismo va gestito nelle tre regioni a rischio. Occorre stabilire quale tipo di protezione siamo in grado di assicurare alle ditte che vogliono lavorare onestamente. Intanto bisogna far sorgere un sistema controllato dai sindacati, di cooperative di servizi (che abbiano cioè la sicurezza di un certo tipo di controllo) quantomeno, non bisogna abbandonare le ditte che vanno a prendere appalti in queste zone e poi si trovano abbandonate a se stesse nell'esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Sarebbe molto importante che le grandi aziende pubbliche non cedessero alla richiesta di tangenti e non ricorressero al subappalto.

GUALTIERI. Signor Presidente, nella legge relativa a Catania e Palermo (di cui sono stato relatore), approvata all'unanimità, abbiamo stabilito che ogni anno deve essere presentata al Parlamento una relazione su come vengono spesi quei 2-3 mila miliardi di cui al decreto su Palermo. Dal precedente Alto commissario ho voluto sapere se era in grado di controllare l'applicazione di questa legge e se era in grado di dirmi, al centesimo, come venivano utilizzati i miliardi stanziati dalla stessa. A mio avviso solo in questo modo si possono controllare gli appalti che sono stati concessi. Una relazione al Parlamento su tali questioni credo che si possa fare e si possono controllare i grandi lavori o i grandi appalti di opere pubbliche come quello assunto da una grande società dell'Italstat, gestita dall'Alto commissario dimissionario, che poi è diventato presidente di tale società. Questa, per esempio, era una cosa che non doveva avvenire; che ci serva quindi da esempio per il futuro in modo da controllare meglio i soldi che vengono stanziati dallo Stato.

Potrei dire le stesse cose per quanto riguarda la droga e a proposito della legge sulla droga, di cui si è già accennato. Ho visto che è stata approvata la parte stralciata relativa all'offerta; però, in questa sede non si è fatto cenno alla domanda, cioè al consumo. La lotta alla droga non si vince soltanto sul fronte dell'offerta, la si vince anche sul fronte della domanda. Dobbiamo impedire che molti giovani vengano iniziati al consumo di droga. Non è sufficiente assisterli quando sono già diventati tossicodipendenti, andando avanti con il solito assistenzialismo di Stato. Quindi è necessario portare avanti una efficace lotta sul fronte della

domanda, perchè in questo modo togliamo una ingente quantità di finanziamenti alla mafia.

Le due principali entrate per la mafia derivano dalla droga e dagli appalti. Poi dobbiamo estendere la nostra attenzione al riciclaggio del denaro, che è altro settore di grande interesse per la mafia. Per quanto riguarda la restante parte della relazione, approvo il capitolo sulle carceri e quello sulle amministrazioni locali. Rimane il fatto che questa relazione deve concentrare la propria attenzione sui vincoli istituzionali per fare un efficace controllo sul territorio, sulla droga e sugli appalti. Tutto il resto riveste minore importanza rispetto alla nostra esigenza di colpire su questi fronti. Quindi, quando passeremo alle proposte, la mia tenderà a riassumere alcuni capitoli e all'ampliamento ed approfondimento di quelle parti che ritengo essenziali per avvicinarci ad una soluzione di questi problemi.

FORLEO. Signor Presidente, credo che si possa essere d'accordo con l'impostazione generale della relazione. Probabilmente possono essere accolte anche le osservazioni di maggiore stringatezza sollevate dal collega Gualtieri, però, ritengo che la nostra discussione debba essere incentrata sull'ossatura generale della relazione.

Ritengo che si debba differenziare fra aspetti politici e questioni tecniche, come per esempio quelle concernenti il controllo sul territorio. Bisogna comprendere se il termine controllo del territorio deve riferirsi alla presenza dello Stato nel senso più lato o al controllo da parte delle forze di polizia. Secondo me deve essere inteso nel senso di presenza dello Stato (funzionamento della scuola, della sanità, dei trasporti, eccetera) e non come mera ed esclusiva presenza delle forze di polizia. Dico ciò perchè non vorrei ascoltare ancora una volta in questa sede ipotesi di incremento delle forze di polizia. Anche il collega Cappuzzo ha sottolineato, con forza, questo aspetto. Non si tratta di incrementare le forze di polizia, che peraltro comporterebbero una pericolosa militarizzazione di quelle zone, che non hanno assolutamente bisogno di ulteriore presenza di forze di polizia. Il problema non è quello dell'incremento, ma quello del coordinamento tra le forze di polizia. Ma ritornando alla situazione politica generale, credo che la prima cosa da affermare sia il livello di pericolosità raggiunto dall'organizzazione mafiosa. Parlare di pericolosità significa fare riferimento a quanto effettivamente è dato constatare nelle realtà del Mezzogiorno.

Un'altra questione concerne il livello di compromissione tra mafia e politica. Mi pare di comprendere che il livello di compromissione sia oggetto di differenziazione tra i gruppi politici.

A tal proposito sarebbe opportuno tentare un raccordo con la Commissione sul Mezzogiorno dato che, come giustamente più volte è stato sottolineato, il problema della mafia è profondamente connesso al problema del Mezzogiorno. È il divario tra il Nord ed il Sud il punto di partenza per elaborare, nel rispetto della complessità della questione, una strategia antimafia. Mi rendo conto che possono sorgere delle difficoltà, ma io spenderei qualche parola in questo senso. Sono stati espressi giudizi non positivi nei confronti del Governo; potrebbe essere facilmente obiettato che un Governo nominato soltanto ad agosto non ha avuto ancora modo di dispiegare la propria azione. Se ciò è vero non

può non osservarsi che le dichiarazioni del Governo siano viziate da una sottovalutazione, da una inadeguatezza.

Al di là di quelle che sono state le inadeguatezze ed i limiti dell'Alto commissario, l'Alto commissario finisce per essere utile paravento per il Governo, che peraltro induce la pubblica opinione a ritenere la mafia quale mera questione di polizia. Fatico, inoltre, a comprendere, ad esempio, la denuncia del capo della polizia in questa o in altre Commissioni sull'antistato, ritenendo più utile conoscere le strategie attuali, le difficoltà incontrate e le eventuali risorse da destinare alla legge antimafia.

È necessario fissare i livelli di responsabilità distinguendo quelle politiche da quelle amministrative. Sono d'accordo con la denuncia circa l'inadeguatezza dell'azione complessiva dello Stato, ma deve essere più puntuale l'individuazione dei punti di debolezza affinché si possano effettuare le necessarie correzioni di indirizzo politico.

Credo che il senatore Gualtieri abbia marcato con forza questo passaggio. Ma un'altra domanda dobbiamo porci: cosa intendiamo per normalità in queste regioni? Di conseguenza, atteso che abbiamo superato il livello di guardia, credo che a questo punto si ponga un problema, non quello del doppio regime, non quello di avere un tipo di amministrazione locale al Nord ed un tipo di amministrazione locale al Sud, ma credo che si ponga, a questo punto, il problema di istituire un'*authority* politica che supporti l'azione generale della pubblica amministrazione. Si deve riflettere sull'istituzione di un'autorità politica che dipenda dal Governo, ma che possa rispondere al Parlamento.

Va infine sottolineata, con forza, la novità di rilievo di questa relazione. Credo che sia importante avere indicato per i vari settori, dalla droga al riciclaggio, delle soluzioni legislative che peraltro sono frutto di un intelligente lavoro articolato della Commissione. Forse, sul piano formale sarebbe opportuna una maggiore stringatezza al fine di poter inviare la relazione non solo al Parlamento ma al paese.

Anche per quel che concerne le proposte delle sottocommissioni ne va evidenziata la portata politica. Così come deve essere più chiaro, signor Presidente, il messaggio politico della relazione rispetto alla droga e al riciclaggio. Mi sia consentita una ultima riflessione: quale ulteriore forza si deve dare a questa Commissione affinché le proposte che avanzaeremo vengano assunte in tempi brevi.

Un messaggio più sintetico può dare più forza alle nostre indicazioni per consentire al Parlamento di procedere velocemente sul piano legislativo.

TRIPODI. Ritengo che nell'esame della bozza di relazione da trasmettere al Parlamento dobbiamo essere tutti consapevoli, e lo siamo, della realtà che abbiamo di fronte, rispetto alle proposte che formuleremo, alla nostra analisi ed alla terapia che indicheremo per condurre la lotta contro la criminalità organizzata.

Credo che all'allarme lanciato dal Presidente della Repubblica nell'agosto del 1988 si possa oggi rispondere che la situazione si è ulteriormente aggravata. La gravità della situazione rende, in alcune zone del paese, più difficile non solo la vivibilità democratica, ma anche lo stesso esercizio della democrazia nel nostro territorio, perchè la

mafia impedisce ai cittadini di esercitare uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione, quello della libertà personale.

La situazione, come ripeto, si è aggravata e credo di non esagerare nell'affermare che si può constatare che in quelle zone del paese, come anche in altre regioni, la democrazia è oggi più debole. Non si tratta solo del problema rappresentato dalla violenza che la mafia continua a perseguire: vi è anche l'effetto allarmante che la stessa mafia provoca. Credo che si possa affermare senza essere smentiti (mi permetterò di fare alcune considerazioni al riguardo, citando anche alcune testimonianze) che la criminalità mafiosa ha rafforzato il proprio controllo su vaste aree del territorio e non solo in Sicilia, in Calabria ed in Campania, in quanto si va estendendo in altre zone del paese. Del resto, la stessa relazione indica una presenza mafiosa anche in Puglia.

Questa mia affermazione sarebbe insufficiente se non fosse supportata da fatti precisi. Se la mafia ha rafforzato la sua presenza nel territorio ed è diventata più potente e più pericolosa si deve constatare che negli ultimi tempi ha anche alzato il tiro in termini di sfida alla democrazia. Devo ricordare qui ciò che è avvenuto nel mese di agosto in alcune zone del paese dove la presenza mafiosa è forte ed al tempo stesso prepotente. La sfida lanciata alla democrazia l'abbiamo constatata in alcune importanti occasioni di fronte al verificarsi, nel mese di agosto, di taluni episodi. Un certo episodio si è verificato a Polistena, dove era in corso una festa dell'Unità; un altro analogo si è verificato a Rosarno, sempre durante una festa dell'Unità; ed ancora un episodio si è verificato a Locri, al termine di un dibattito sulla mafia al quale avevano partecipato tutti i rappresentanti dei partiti democratici, a conclusione di una festa dell'Unità: si è sparato contro i cittadini.

Un altro grave episodio è quello, verificatosi sempre nel mese di agosto, dell'assassinio dell'ex presidente dell'ente Ferrovie dello Stato, Ligato. Personalmente, concordo con il giudizio espresso su quell'omicidio eccellente, mentre non mi trovo d'accordo con la collega Fumagalli Carulli che sostiene che si è esagerato nel parlarne in certi termini.

FUMAGALLI CARULLI. Non ho detto che si esagerava. Ho detto che prima di esprimere dei giudizi si doveva dare alla magistratura tutta l'autonomia di indagine.

TRIPODI. Siamo membri di una Commissione di inchiesta e dobbiamo quindi esprimere un nostro giudizio su certi fatti. Altrimenti, non vedo cosa ci stiamo a fare.

FUMAGALLI CARULLI. Non ho detto che si esagerava.

TRIPODI. Dobbiamo esprimere un giudizio anche per aiutare la magistratura. Comunque, quelle vicende hanno dimostrato qual è oggi l'intreccio tra mafia, politica e malaffare. Quella vicenda ha dimostrato che la mafia ha raggiunto livelli ancora più alti, ed è questo che deve preoccuparci sempre più.

Consideriamo tutto ciò che sta avvenendo, consideriamo il numero degli omicidi che aumenta. A Reggio Calabria c'è la cosiddetta «pace mafiosa», seguita al varo del decreto-legge per Reggio Calabria. Proba-

bilmente, dopo la guerra di mafia, è stata concordata questa pace mafiosa proprio in attesa di poter gestire i 650 miliardi destinati a Reggio Calabria. Credo sia questa la strategia. Per certi aspetti, la situazione è ancora più pericolosa oggi che c'è un accordo tra le cosche mafiose, e probabilmente anche con ambienti politici, finalizzato a mantenere una certa pace.

A ciò si aggiunge il deterioramento della situazione sociale in certe zone del paese. Tutto questo, naturalmente, rafforza la mafia ed indebolisce ulteriormente il tessuto economico di quelle zone. Da un lato, vi è un aumento della disoccupazione; dall'altro, la fuga degli operatori economici per i rischi incombenti a seguito delle minacce mafiose. L'operatore economico fugge da quelle zone, ragion per cui si verifica una situazione tale da portare in futuro al collasso quasi totale un'economia già povera.

Perchè allora abbiamo questa situazione? Nessuno può pensare di trovare delle spiegazioni tali da coprire responsabilità e nessuno può ignorare una situazione da cui emerge l'arretramento dell'azione repressiva e preventiva da parte dello Stato contro la malavita organizzata. Dobbiamo infatti sottolineare che l'impunità, nei confronti dei boss e delle cosche mafiose, fa sì che oggi, in sostanza, i criminali abbiano la possibilità di dominare un certo territorio in modo indisturbato.

L'azione dello Stato non soltanto ha consentito questa impunità nei confronti dei potentati della mafia, ma non ha dato nemmeno il massimo aiuto e sostegno a quelle persone appartenenti alla magistratura e alle forze di polizia che hanno cercato di fare il loro dovere e si sono trovate nella trincea più avanzata della lotta contro la mafia. Su questo aspetto dovremmo esprimere un parere anche nella relazione; mi riferisco all'azione che coraggiosi magistrati hanno condotto in questi anni contro la mafia rischiando la vita.

Oggi, però, vi è una riduzione dell'impegno da parte della giustizia in questa lotta alla malavita organizzata. A tale proposito, vorrei citare l'episodio di Palmi. Dopo tante battaglie sostenute per adeguare gli organici, oggi dieci magistrati su quattordici lasciano quel tribunale.

VAIRO. A Santa Maria sono quattordici su trentanove a lasciare.

TRIPODI. Questa situazione ci deve allarmare. Di fronte alla presenza di grandi e potenti cosche mafiose, cosa vuol dire avere un'amministrazione della giustizia totalmente paralizzata?

GUALTIERI. Sarebbe stata paralizzata anche se fossero rimasti tutti i quattordici magistrati a Palmi.

TRIPODI. In realtà avevano sostenuto grandi battaglie e, nel momento in cui vengono a mancare le forze della giustizia, non c'è dubbio che la mafia ha maggiore spazio per operare.

Da questo problema scaturisce un elemento molto importante. Se questa è la situazione, vuol dire che esiste una grande differenza tra gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno, sia di fronte al Parlamento che in questa Commissione, e i risultati che

si sono invece rivelati fallimentari. Dobbiamo ricordare quando, durante l'estate, attorno al rapimento Casella si concentrò l'attenzione. Eppure ancora oggi vi sono quattro persone in stato di sequestro, anzi sono cinque, e nessuna di esse è stata liberata. Si è parlato di inviare migliaia di poliziotti per ripulire l'Aspromonte, migliaia di agenti e carabinieri per individuare i covi e colpire i latitanti, che sono centinaia e passeggiano tranquillamente nei loro paesi, senza che nessuno li tocchi. Spesso, anzi, questi latitanti trovano complicità, connivenze e coperture. Si è detto che si sarebbe arrivati a rendere l'Aspromonte penetrabile, ma non si è fatto nulla. Questi sono aspetti negativi di fronte all'opinione pubblica, perchè stanno a indicare che non c'è la volontà di andare avanti.

Insisto sul fatto che la mafia non si combatte con i grandi battaglioni, con l'esercito, ma con la volontà politica. Bastano un centinaio di agenti e carabinieri specializzati e la volontà di colpire al cuore le cosche mafiose. Se c'è questa volontà, si può agire presto e non c'è bisogno di compiere ricerche in Aspromonte. Bisogna prendere questi individui nei centri abitati in cui vivono. In questi giorni, invece, mi sono trovato a partecipare a diverse assemblee insieme a colleghi parlamentari anche di altri partiti e ogni volta è stato denunciato che i mafiosi passeggiano indisturbati nei centri abitati con automobili di lusso e di grossa cilindrata, in condizioni tali che dimostrano il loro arricchimento illecito.

Anche per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali c'è stata una battuta di arresto. Come è possibile che la gente creda nell'azione dello Stato quando viene tollerato persino che in certe zone pascolino indisturbati abusivamente centinaia di capi di bestiame che rovinano i coltivatori e i produttori agricoli? Ne abbiamo parlato tante volte e sappiamo che queste vacche non vengono toccate, tanto che sono definite «vacche sacre».

Credo siano sufficienti questi elementi per dimostrare che oggi ci troviamo di fronte ad una realtà che non vede un impegno serio per portare avanti la lotta alla mafia. Altre vicende ce lo ricordano, come quella di Taurianova, un centro che è stato all'attenzione dell'attività di questa Commissione e di interventi del Presidente della Repubblica. In quella città la USL era presieduta da Ciccio Macri, denominato Ciccio Mazzetta; ebbene, dopo lo scioglimento della USL in questione, questa persona è stata nominata nuovamente presidente pur essendo in procinto di essere processata per una cinquantina di gravi reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni e per aver attentato ai diritti dei cittadini. Questa è una sfida che richiede impegno e volontà politica per affrontarla da parte di tutti.

Penso che se noi, insieme a tutte le altre forze democratiche, vogliamo dare un contributo è evidente che bisogna rompere ogni collegamento, ogni scambio di voti e favori, coperture e connivenze. Quindi credo che bisogna trovare anche forme di modifica delle leggi attuali sul sistema elettorale.

Per quanto riguarda gli appalti ed i subappalti sono dell'avviso che occorra una modifica immediata della legge che li regola, perchè, come vengono gestiti attualmente, rappresentano un veicolo decisivo per il rafforzamento e la presenza della mafia e determinano,

inoltre, condizionamenti e connivenze con la pubblica amministrazione locale e statale. Occorre perciò modificare la legge sugli appalti e sulle concessioni, ma nello stesso tempo vietare il subappalto, salvo minime autorizzazioni che riguardino lavori prettamente specialistici. Ritengo pertanto valide le proposte avanzate dall'associazione dei costruttori di Reggio Calabria che, partendo da una analisi precisa della presenza di imprese mafiose, propongono una modifica del sistema attuale, l'estensione delle norme antimafia agli appalti privati e, nello stesso tempo, una modifica della normativa sugli appalti. Credo che questo documento inviato alla nostra Commissione possa essere recepito nel documento finale come indicazione ed arricchimento per le proposte contenute nella relazione.

ANDÒ. Non entrerò nel merito della bozza di relazione che è stata sottoposta al nostro giudizio, anche perchè sulla stessa sono già state fatte alcune osservazioni da parte di altri colleghi del mio gruppo, intervenuti in questo dibattito. Tuttavia sento il bisogno di fare qualche rilievo che ha per oggetto il taglio complessivo di questa relazione e, in un certo senso, il clima che si è venuto a creare dentro e fuori questa Commissione, dopo la «abusiva» diffusione della relazione. Non è certo servito a questa discussione, alla tranquillità dei nostri lavori, la pubblicazione sulla stampa di alcuni brani della relazione, prima ancora che il testo fosse consegnato ai commissari. Ha fatto bene il Presidente a condannare tutto ciò. C'è davvero di che essere indignati. Però la divulgazione preventiva forse è stata sollecitata, stimolata dai giudizi contenuti nella relazione, dal suo tono complessivo. C'era, insomma, materia per rinfocolare polemiche antiche e recenti, per riproporre diatribe mai chiuse. Questa messa in circolazione dei giudizi contenuti nella relazione costituisce quasi un atto, paradossalmente, politicamente dovuto, tenuto conto della linea eccessivamente partigiana che sembra ispirare la relazione. Tutto ciò non può non preoccuparci. Tutto ciò crea, all'interno della Commissione, serie difficoltà di dialogo, rischia di far svanire quel clima che ha consentito finora un costruttivo confronto evitando che il nostro fosse un dialogo tra sordi. In verità, tenuto conto del modo come si è lavorato, si avverte un vistoso scarto tra l'andamento della discussione e le conclusioni alle quali la relazione giunge. Il che certamente fa sorgere sospetti, riserve; determina resistenze da parte di taluni. Tutto ciò mi preoccupa, signor Presidente, perchè credo che questo tipo di indisponibilità finirebbe con l'ostacolare davvero i nostri lavori, mai finora svoltisi al solo fine di acquisire conoscenze utili per sostenere questa o quella propaganda. E nel momento in cui l'impressione che si ricava dalle nostre attività o dalla rappresentazione che taluno, in modo più o meno interessato, fa della stessa va in questa direzione. Lei, signor Presidente, comprende bene che ciascuno si trova poi in uno stato d'imbarazzo allorchè si tratta di discutere le questioni più serie, quelle in ordine alle quali si dovrebbe qui registrare una comunanza di giudizi. Ho voluto fare queste osservazioni per sollecitare certe cautele che lei, signor Presidente, non può non condividere. Ma per sollecitare anche un diverso impianto della relazione e anche più attenzione ai problemi di linguaggio. Ciò che si dice in una relazione come questa ha il peso di una verità

accertata, non si tratta di giudizi dati in libertà, di una qualunque attività di denuncia. Nel momento in cui si esprimono giudizi di valore, non si possono non tenere presenti le conseguenze di tali giudizi e la loro rilevanza politica.

Con riferimento a questa esigenza, e visto che per taluni lo scopo pratico del documento deve essere solo quello di ribadire concetti noti, propri di una parte politica, il fatto che sui giornali siano apparse alcune parti della relazione e non altre, a mio giudizio, indica una precisa strategia, tendente a presentare la Commissione come schierata, con un documento insomma che fa proprie e per intero alcune tesi politiche. In pratica, chi ha favorito la fuga di notizie non voleva divulgare il documento nella sua interezza, ma solo rendere pubbliche le parti politicamente utili perchè ci trovassimo, in un certo senso, di fronte ad un fatto compiuto. La relazione è questa e da questa linea non si deflette! Non si è trattato quindi di un commercio di documenti fine a se stesso, o magari ad un favore concesso all'amico giornalista, ma si è trattato di un commercio finalizzato ad un risultato politico.

Muovendo da certe considerazioni contenute nel documento che sono estremamente critiche nei confronti dello Stato - proprio quelle considerazioni che abbiamo letto sui giornali (fallimento dello Stato, fallimento di ogni politica di coordinamento antimafia) - vorrei fare un'osservazione della quale forse si potrà tenere conto nella stesura del documento. Quando noi parliamo di fallimento del coordinamento - che si può imputare anche alla carenza dei mezzi, all'assenza di una cultura della collaborazione tra gli organi, i soggetti che svolgono una stessa attività e che quindi dovrebbero essere meno gelosi delle proprie competenze - è lecito chiedersi, prima di guardare in casa d'altri, come sono andate le cose a livello di ispezione politica su questi fenomeni. Se cioè i soggetti politici sono riusciti a coordinarsi tra di loro nell'indagare questi fenomeni. Non vuole essere questo un invito all'autocritica, per essere più sereni nell'indagare tutte le difficoltà che nel nostro sistema si frappongono all'organizzazione di mezzi e uomini che operano per uno stesso fine, sotto una stessa autorità. Negli anni più recenti mi pare che sul piano investigativo, nei confronti della mafia, non vi sia stato soggetto istituzionale che non abbia svolto la sua parte di indagine. E tuttavia le conoscenze via via acquisite raramente sono state organizzate, con il consenso di tutti, in modo tale da consentire una più efficace azione repressiva.

Sul fenomeno della mafia ha indagato la nostra Commissione parlamentare, il Consiglio superiore della magistratura, il Parlamento in sede ispettiva, oltre ai giudici. Ma a livello di ispezione politica, di inchieste parlamentari, non è emersa una forte capacità di condurre e programmare le indagini (così come è avvenuto a livello di molte attività di polizia); non è stato possibile individuare un unico progetto che potesse diventare punto di riferimento obbligato di tutte le attività investigative. Questo non è stato possibile farlo neanche quando certi percorsi, che dovevano portare a determinate conoscenze, certi fatti che dovevano essere meglio indagati, consentissero un coordinamento delle indagini, o meglio un preciso ordine nella gestione delle attività investigative, sulla base di una trama probabile. Non si è riusciti neanche quando molti fatti erano sufficientemente espliciti per poter

realizzare tutto ciò. Si è preferito vivere alla giornata, occuparsi di questo o quel singolo caso, offrire alla piazza un attivismo spesso fine a se stesso. La verità è che nel nostro sistema continuano a registrarsi, su questo terreno, eccessi di ispezione politica fine a se stessa.

L'impossibilità di organizzare anche il nostro lavoro all'interno di un unico progetto è dipesa dal fatto che - talvolta colpevolmente, talvolta dolosamente - siamo stati portati a inseguire queste o quella emergenza, questo o quel fatto nuovo che di volta in volta esplodeva presso i diversi uffici giudiziari, sulla base di campagne giornalistiche e di denunce politiche scaturenti da accorte regie. Da tutto questo è derivata una grande confusione, una confusione che non ci ha consentito di saper distinguere le questioni della legalità da quelle che sono proprie della lotta politica. Si è avuta una sistematica sovrapposizione delle une sulle altre. Probabilmente lo schema di relazione risente di questo limite, di questa sovrapposizione, con il risultato che la relazione, pur non volendolo certo i suoi estensori, appare come una sorta di megafono delle posizioni espresse da una parte sola. E questo sospetto, che non è solo mio, deve essere fugato, prima ancora di prendere posizione su tutte le questioni particolari che dobbiamo affrontare. Per taluni l'azione dell'Alto commissario dovrebbe produrre ormai dei risultati sui quali ciascuno deve pronunciarsi. Bisogna cioè fare un bilancio delle esperienze di coordinamento che finora si sono compiute; e se questo bilancio è deludente bisogna capire che cosa non ha funzionato, chi non si è lasciato coordinare. Ma bisogna in ogni caso saper distinguere tra i risultati modesti finora raggiunti e quella sorta di guerra privata che mi pare vi sia scatenata fra una parte politica (il PCI) e l'Alto commissario; una guerra privata di cui sarebbe bene capire e conoscere gli scopi pratici. Si tratta di questioni che diventano poi fatalmente questioni di dettaglio rispetto a quel contesto di rapporti tra mondo del crimine e uomini ed ambienti dei poteri pubblici, da ricostruire unitariamente e sulla base di un'unica trama. Una trama rispetto alla quale bisogna andare avanti, senza lasciarsi influenzare dal clamore di questa o quella polemica politica. Questo è un problema con il quale devono fare i conti tutte le Commissioni di inchiesta, come la stessa magistratura ordinaria e il Consiglio superiore della magistratura. Occorre guardarsi dalle inchieste infinite, dalle inchieste che si allargano a macchia d'olio. Come si può indagare bene un fenomeno complesso come quello mafioso se la materia indagata sulla base di disordinate connessioni si dilata all'infinito?

Signor Presidente, se rispetto a questi rischi non ci saranno delle correzioni di rotta molto energiche nel nostro lavoro il rischio è che alla fine non si concluda nulla. E la relazione deve farsi carico di queste correzioni di rotta auspicabili. Se l'impressione provata da molti, riguardo alla relazione, risultasse fondata, se si rivelasse fondata l'impressione che con questa relazione si vuole - più che sistemare conoscenze certe fin qui raggiunte - dare ragione a taluni e torto ad altri, credo che tutto il nostro lavoro verrebbe a complicarsi. Discutere e approfondire le questioni sarebbe inutile. Se ciò dovesse avvenire è bene allora che ciascuno si tenga le sue denunce e formuli le proprie proposte.

CARIA. Signor Presidente, credo che effettivamente in materia di denunce e di proposte dobbiamo riflettere per arrivare a delle conclusioni concrete, ma innanzitutto vorrei esprimere anche io il mio sconcerto per quello che è apparso sulla stampa. È la seconda volta che partecipo ai lavori di questa Commissione ma devo confessare che, pur avendo avuto la relazione la settimana scorsa, sono rimasto molto, ma molto sconcertato nel vedere pubblicate sulla stampa alcune parti salienti della relazione stessa, presentate in un certo modo, con il preciso obiettivo di raggiungere certi scopi. Questo evidentemente mi ha molto preoccupato, consapevole come sono che il problema della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, nell'Italia meridionale, è un problema di una gravità eccezionale per il quale dobbiamo constatare da un lato la reale occupazione del territorio da parte dell'organizzazione mafiosa e dall'altro lato l'incapacità dello Stato nell'affrontare il gravissimo problema che abbiamo di fronte.

Mi rendo conto che ci sono due realtà: chi vive nel profondo Sud conosce, perchè li vive sulla propria pelle, questi problemi (ho ascoltato con estremo interesse il senatore Tripodi perchè conosco e vivo quel tipo di realtà); chi è a distanza guarda il fenomeno mafioso come un fenomeno di studio, magari interessante, per esprimere delle interessantissime indagini sociologiche. Io approvo la relazione e la considero interessante per le denunce in essa esposte che sono, a mio avviso, per difetto e non per eccesso. Entreremo poi nel merito e vedremo gli aspetti particolari della relazione. Vorrei fare solamente alcune osservazioni che ritengo di avere il dovere di fare.

Quando dieci o venti anni fa si parlava del fenomeno mafioso ricordo che io e un mio compagno di partito denunciavamo questi aspetti particolarmente gravi della delinquenza organizzata nel Sud quando il fenomeno non era grave come oggi e in Sicilia riguardava solamente le province di Palermo e Trapani; ne erano immuni allora Catania e Siracusa, che erano considerate la Sicilia buona e immune. Ricordo che in Calabria il fenomeno riguardava solamente la provincia di Reggio Calabria, mentre Catanzaro e Cosenza ne erano totalmente immuni. Nel napoletano vi erano alcune caratteristiche particolari, ma erano limitate a certe zone, a certi effetti, e non andavano oltre. Quando io denunciavo queste cose i miei compagni di partito mi guardavano con distacco, quasi ironizzando e credo che tutto sommato in buona fede, forse per un inconscio spirito razzista: erano convinti che fossero i mali del profondo Sud che dovevano vivere e restare solamente nel Sud e non avrebbero mai attecchito al Nord, che ne sarebbe rimasto immune, e non si sono mai occupati di questi problemi. La situazione è precipitata, vi è stato l'ampliarsi dell'invasione camorristica, il terremoto napoletano ha dato un notevolissimo contributo all'allargarsi del fenomeno mafioso, la collusione tra mafia e droga ha fatto il resto e ci sono stati alcune zone del Nord che hanno risentito particolarmente di questo aspetto molto grave, soprattutto con il contributo che noi gli abbiamo dato quando, con estrema leggerezza, abbiamo disposto il soggiorno obbligato al Nord di alcuni delinquenti che, se fossero rimasti al Sud, almeno avremmo saputo dove si trovavano; li abbiamo mandati al Nord allargando il fenomeno. Oggi ci troviamo nella condizione per cui in tre regioni la vita è invivibile:

Campania, Calabria e Sicilia. Invivibile nel senso assoluto della parola e io oggi voglio fare in questa sede una denuncia molto chiara. Basterebbe guardare i giornali di oggi, dalla Gazzetta del Sud, per quello che riguarda la Calabria e la Sicilia, ai giornali napoletani per quanto riguarda la Campania. La prima pagina riporta unicamente notizie di scontri tra bande, assassini e omicidi; sono centinaia di morti nelle città del Sud, soprattutto a Reggio Calabria e Napoli. Ha ragione Tripodi: noi sappiamo tutti chi sono i camorristi, sappiamo tutti dove sono i camorristi, come si chiamano. E ha ragione Tripodi quando afferma che essi passeggiano pubblicamente nelle piazze sotto gli occhi dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia, della magistratura e nessuno li arresta: è un fenomeno che tutti noi conosciamo e chi non lo conosce o vive di sole indagini sociologiche o fa finta di non conoscerlo.

Per quello che riguarda il napoletano, parlando alla Camera il 29 luglio ho letto la mappa dei *clan* camorristici di Napoli e provincia consegnata dal nucleo di Napoli II dei carabinieri all'Alto commissario. Questa mappa, pubblicata negli atti ufficiali della Camera dice chiaramente quali sono i *clan* camorristici, dove sono ubicati, quanti sono numericamente...

PRESIDENTE. L'abbiamo, comunque, anche noi questa mappa. È stata acquisita dalla Commissione quando il gruppo di lavoro si è recato a Napoli.

CARIA. Così, in questa mappa pubblicata e nota, si dice che sotto ogni luogotenente lavorano secondo le stime dei carabinieri dieci camorristi semplici e sono denunciati caso per caso, comune per comune, *clan per clan* i camorristi. Solamente a Napoli sono indicate alcune migliaia di camorristi che sono pagati, e sono pagati quotidianamente.

Pertanto, quando pensate di risolvere il problema della mafia offrendo posti di lavoro, vi illudete. Infatti l'operaio che lavora, ad esempio, all'Italsider percepisce, poniamo il caso, un milione e 300.000 lire al mese. Chi fa parte di un *clan* camorristico percepisce regolarmente la stessa cifra ogni mese senza fare niente. Il giorno in cui queste decine di migliaia di camorristi, che formano un vero e proprio esercito, compiono delle «azioni di fuoco», come loro stessi le chiamano, percepiscono un sovrapprezzo.

PRESIDENTE. Uno straordinario.

CARIA. Sì, uno straordinario. E quando non percepiscono lo straordinario vengono regolarmente pagati nella stessa misura in cui viene pagato un operaio che lavora in una fabbrica quotidianamente. Allora, potrete rendervi facilmente conto che offrire un posto di lavoro civile e ordinato a chi, in fondo, viene pagato nella stessa misura senza fare niente è illusorio. La realtà è che sono cadute le basi morali della convivenza e della società civile.

Per quanto riguarda la Calabria, ho visto qualche collega sorridere quando si è parlato delle «vacche sacre». Questo, invece, è l'esempio

più palpabile di quanto lo Stato sia incapace di garantire il minimo diritto civile a qualsiasi cittadino. Vorrei vedere se nelle campagne di Mondovì, Parma o Reggio Emilia vi fossero branchi di centinaia di vacche - di cui tutto conoscono i proprietari - che tranquillamente vagano da sempre, per mesi e per anni, distruggendo ogni coltivazione arborea, i vigneti e tutto il resto senza che nessuno avesse il coraggio di parlare! Qualche tempo fa vi è stato un tentativo di «intruppare» queste mandrie di vacche, un tentativo che però è fallito perchè nessuno ha avuto il coraggio di comprarle e di macellarle. Oggi queste «vacche sacre», quasi fossimo a Bombay, continuano a circolare tranquillamente nelle campagne senza che nessuno abbia il coraggio di imporre un minimo di ordine.

E passiamo ai rapimenti. Si diceva che siamo arrivati a cinque. Non so se i rapiti siano veramente in Aspromonte; personalmente, non lo credo. Condivido la tesi del senatore Tripodi, proprio perchè conosco quelle terre. Ritengo che i rapiti siano custoditi forse anche nelle grandi città. Ad ogni modo, mi sembra che si sia caduti nel grottesco con la cosiddetta operazione Aspromonte, se non addirittura nel ridicolo. Si è partiti denunciando l'operazione Aspromonte come un'operazione interforze: questo è il termine preciso (terra, aria, mare e cielo). Si parlò di motovedette che navigano al di là della costa jonica; si disse che gli elicotteri usavano il *laser*, come avevano fatto gli americani in Vietnam, per cercare di scoprire i covi; si parlò di «covi caldi», di «covi freddi», di «covi semifreddi». Ebbene, non abbiamo mai saputo che fine ha fatto l'operazione Aspromonte. Ancora oggi non si sa se in Aspromonte vi è qualcuno, se le truppe che dovevano esservi inviate ci siano andate o meno. Non si capisce perchè si è fatto un gran baccano intorno a quell'operazione ed in Aspromonte si sono viste soltanto poche decine di soldati di varie armi che si sono trattenuti in quelle zone poco o niente e sono poi spariti. Nessuno di noi ha mai incontrato nessuno, mentre abbiamo la precisa sensazione che se quel territorio fosse stato occupato, nel senso che vi si fossero insediati dei campi estivi o invernali, vi sarebbe stato un enorme deterrente nei confronti della mafia, che lì si annida e lì è maggioritaria nel controllo del territorio, di quello che fu lo Stato della Repubblica italiana.

Ricorderò l'ondata dei rapimenti di farmacisti. Perchè si rapivano i farmacisti in provincia di Reggio Calabria? Perchè le farmacie erano pagate con ritardo dalle USL ed i pagamenti erano effettuati tutti in una volta. I farmacisti, essendo pagati in una sola volta con un ritardo di un anno o un anno e mezzo, finivano per ricevere dalle USL, attraverso la tesoreria, cifre notevolissime. La tesoreria, peraltro, era quella della cassa di risparmio di Calabria e Lucania, dove vi erano degli informatori che trasmettevano gli elenchi alla mafia ed alla camorra, che si affrettavano così a rapire i farmacisti. Nel giro di sei mesi o di un anno in provincia di Reggio Calabria ne furono rapiti 17. Sono queste le condizioni di vivibilità?

Devo ricordare (faccio mie le considerazioni del senatore Tripodi e non le ripeterò) altri episodi, denunciati due anni fa da L'Unità. I compagni comunisti ricorderanno il tentativo di costringere i contadini a vendere le terre a Rosarno, a Gioia Tauro, a Palmi, a San Ferdinando. Li si voleva costringere a vendere le terre per creare delle grandi

aziende che la mafia avrebbe comprato ad un prezzo da essa stessa stabilito, a proprio nome, quando e come avesse voluto. Il senatore Tripodi sostiene che questa situazione perdura.

Di fronte a questi problemi di una gravità eccezionale non ci si può dividere tra maggioranza e minoranza. Qui non si tratta di maggioranza che la pensa in un modo e di minoranza che la pensa in un altro: qui è in gioco il nostro diritto di vivere da cittadini civili, di vivere nel minimo indispensabile di rispetto delle più elementari libertà.

Poi vi sono le tangenti. Presidente Chiaromonte, lei viene da Napoli e mi insegna che a Napoli - come, purtroppo, a Cosenza ed in altre città - le tangenti le pagano tutti: non solo gli imprenditori, ma anche i professionisti. Alla «167» di Secondigliano, a Napoli, come tempo fa ha denunciato L'Unità, si disse chiaro e tondo qual era la cifra che si pagava e come si pagava. La tangente si pagava nella misura di 10.000 lire per ogni unità lavorativa; passava - e passa - a riuscuoterla l'incaricato della zona.

Il fenomeno si è allargato e ha coinvolto tutta la Calabria e la Sicilia; da Palermo è passato a Messina e sta invadendo anche la Puglia, che fino a qualche anno fa ne era immune. Sta arrivando anche nel Nord, poichè la diffusione della droga aggrava e rende la situazione particolarmente pesante. Credo che solo pochissime regioni italiane, tra le quali l'Umbria e la Basilicata, siano fuori dei circuiti e dunque esenti dal fenomeno.

Sembrava che la legge Rognoni-La Torre potesse consentire di affrontare il problema. È vero. Se la legge Rognoni-La Torre fosse applicata risalendo a monte si potrebbero aggredire coloro che in pochissimo tempo hanno raccolto patrimoni di origine incomprensibile. C'è invece una totale mancanza di coordinamento tra le forze dello Stato, tra magistratura, guardia di finanza, polizia e carabinieri. Al riguardo, citerò un episodio, che probabilmente il senatore Tripodi conosce molto meglio di me.

A Gioia Tauro c'è il *clan* dei Mammoliti. Il loro patrimonio, di svariate decine di miliardi, fu sequestrato dalla guardia di finanza e dissequestrato dopo pochissimo tempo dalla magistratura. Io rendo omaggio alla magistratura ed alle battaglie che conduce. Non faccio di ogni erba un fascio. Tuttavia, ci sono episodi che lasciano perplessi e preoccupati, che si aggiungono ai problemi delle vacanze che non si riescono a coprire. Sono stato a Palmi ed ho chiesto ai magistrati l'autorizzazione a visitare il carcere di massima sicurezza. Ho incontrato notevoli difficoltà. Il primo giorno non sono riuscito a visitare il carcere, pur avendo il permesso, perchè pretendevano che depositassi, io deputato in visita al carcere, il portafoglio, la cinta ed altri effetti personali. La richiesta mi era stata rivolta da un brigadiere delle guardie carcerarie. È questa l'atmosfera dalle nostre parti. Come dicevo, il patrimonio dei Mammoliti fu dissequestrato dalla magistratura, provocando notevoli preoccupazioni e profonde riflessioni.

Ci spaventiamo quando il giudice Carnevale annulla, con estrema facilità, sentenze che dal punto di vista giuridico sono impeccabili, rimettendo in circolazione decine di delinquenti al massimo livello. Tuttavia, il giudice Carnevale ha ragione. Infatti, come si spiega che in origine, in sede di giudicato, i magistrati che emettono certe sentenze

commettano sempre, stranamente, gli stessi errori di procedura dando regolarmente l'opportunità al giudice Carnevale di annullare le sentenze stesse? Nessuno indaga, nessuno dice niente, nessuno si preoccupa.

GUALTIERI. Sentenze suicide.

CARIA. Sì, però i «suicidati» siamo noi.

Vorrei andare oltre e fare altre osservazioni. Dobbiamo, infatti, prendere coscienza della gravissima situazione dell'Italia meridionale. In questo modo si sta distruggendo la sua economia, perchè non vedo chi possa avere interesse ad investire nel Sud, ad avviare delle attività, quando queste sono le condizioni di vivibilità di quelle regioni. Non credo sia un problema di denaro da spendere.

Sono molto preoccupato: quando infatti si dice che investendo miliardi affrancheremo il Mezzogiorno dalla mafia, dalla camorra e dalla 'ndrangheta, devo ricordare che, se non stiamo attenti, invece di affrancarlo da questa piaga, finiamo per immettere nel circuito migliaia di miliardi che serviranno a rafforzare la malavita organizzata. Ha ragione il senatore Tripodi quando ricorda che a Reggio Calabria vi è un momento di pace nella guerra tra le bande, perchè stanno riflettendo su come partecipare alla divisione della grande torta che lo Stato ha ritenuto di assegnare a quella città. A Napoli (ed il presidente Chiaromonte lo sa) è stato possibile un salto di qualità della malavita organizzata proprio con i miliardi concessi in occasione del terremoto.

Gli appalti sono, infatti, l'aspetto più preoccupante che attualmente esiste; sono il sistema con cui la malavita acquisisce il controllo del territorio. L'aggressione è iniziale e immediata, dal momento che dai grandi enti di Stato si esige innanzitutto la guardiania, vale a dire si impongono i guardiani che devono controllare le strutture durante la notte per evitare che saltino in aria. Poi vi sono i movimenti di terra, per i quali si concede in genere il subappalto. La terra va e viene, è sempre la stessa trasportata sempre dagli stessi camion pagati centinaia di milioni: in questo modo si versa la tangente alla mafia.

Senatore Gualtieri, lei è troppo ingenuo. Lei pensa che sia un sistema difficile e complicato, ma il movimento della terra è la cosa più sciocca: quando si deve scavare c'è sempre un camion che si offre per trasportare via la terra.

GUALTIERI. E io cosa ho detto?

CARIA. Avrò capito male, ma voglio dire che è più semplice di quanto lei pensi. Bisogna reprimere e prevenire; ma prevenire è molto delicato, poichè è minacciata la capacità della società civile nel Mezzogiorno di capire e di resistere all'aggressione della mafia. È illusorio pensare che, creando posti di lavoro, si risolva il problema. La gente è abituata a guadagnare molto di più di quanto guadagnerebbe lavorando; coloro che hanno un'attività mafiosa difficilmente la lascerebbero per andare a lavorare.

Sull'aspetto della repressione ho seguito l'intervento del senatore Cappuzzo, che è stato generale a quattro stelle, e dell'onorevole Forleo,

che era capo del sindacato di polizia. Ebbene, sono rimasto interdetto, perchè obiettivamente in buona fede si ritiene esista un problema di organici e qualcuno prima di me ha sostenuto che aumentando questi organici potremmo tamponare il fenomeno. Invece i colleghi Cappuzzo e Forleo hanno affermato che il problema è un altro. Il senatore Cappuzzo ha spiegato che i carabinieri sono passati da 70.000 a 110.000 unità e che anche l'organico della Guardia di finanza è aumentato; egli ha sostenuto (forse era una battuta) che abbiamo un dispiegamento di forze superiore a quello dell'Unione Sovietica. Comunque è certo che la mancanza di collegamenti e di coordinamento tra queste interforze (per usare un termine caro al collega Zamberletti) fa sì che esse non si trovino in condizioni di contenere questa conquista delle regioni meridionali da parte della delinquenza organizzata.

Dobbiamo affrontare questo problema con grande serietà, ma soprattutto non dobbiamo pensare, per una riserva razzista che molti hanno, sia pure inconsciamente, che si tratti di un problema connaturato alle regioni del Sud. Non crediate che i siciliani, i calabresi e i napoletani, siccome sono cittadini di serie B, sono stati travolti da questo problema, mentre gli altri, essendo molto più bravi, non lo subiranno. C'è invece il rischio che questa piaga riguarderà anche loro, perchè esiste la collusione tra potere politico e fenomeno mafioso. Con ciò non voglio dire che il potere politico è al servizio di quello mafioso o che collude spontaneamente e volontariamente. Affermo che non è sempre facile per un politico che vive in certe realtà, nel momento in cui ha bisogno di voti, resistere all'elemento condizionante. Quando si arriva al momento delle elezioni amministrative, vi è sempre il tentativo della malavita, che ha bisogno di appalti e quindi di controllare comuni, province e regioni, di infiltrarsi nel meccanismo elettorale. Se la mafia mette qualcuno dei suoi nelle liste e conquista l'amministrazione periferica, finisce per essere il datore di lavoro di se stessa. Questo è un problema molto grave e la situazione è arrivata al limite della tolleranza e della vivibilità. Non voglio aggiungere di più e spero che tutti siamo consapevoli della gravità del problema e che saremo capaci di proporre delle soluzioni.

PRESIDENTE. Credo che uno dei metodi per reagire alle indiscrezioni sia quello di accelerare i nostri lavori. Do, quindi, la parola al senatore Lombardi.

LOMBARDI. Ho qualche difficoltà, signor Presidente, a considerare aperta una discussione generale con la piena vigenza delle procedure parlamentari nei confronti di un documento che, secondo gli atti della nostra Commissione, non è riferibile ad alcuno; è, nella sostanza, un documento anonimo. Eppure lo stiamo discutendo ed è stato anche diffuso e trasmesso alla stampa, nonché attraverso i canali televisivi, al punto che sta formando un'opinione pubblica nel paese. Sta infatti accreditando dei giudizi come valutazioni di questa Commissione.

Credo sia un fatto assai preoccupante, che avrebbe dovuto consigliare, dopo la saggia introduzione del Presidente, di passare a discutere subito di come iscrivere questa relazione all'ordine del giorno e di come affrontare un possibile cambiamento di rotta rispetto ad una

esercitazione di tipo giornalistico che, oltretutto, non è neanche attendibile in riferimento ai dati, ai fatti, alle circostanze e all'attività di questa Commissione.

Mi riferisco ad una questione specifica, signor Presidente. Ho avuto il piacere di coordinare, insieme al senatore Vetere, un gruppo di lavoro sulla trasparenza della pubblica amministrazione. Questo gruppo di lavoro ha condotto due indagini assai approfondite in due settori: il funzionamento degli enti locali e la riscossione dei tributi in Sicilia, questione annosa, i cui precedenti si trovano in un antico volume di diritto romano, edito in occasione del quattordicesimo centenario della codificazione giustiniana. Ebbene, sugli enti locali abbiamo qui un riferimento, che non fa alcuna utilizzazione reale dei cospicui suggerimenti che ci sono stati dati. Vengono espressi, come riferibili alla Commissione, una serie di giudizi, laddove ben altri erano stati i contributi forniti e ben altre sarebbero state le proposte possibili in relazione anche ai disegni di legge di riforma delle autonomie locali che sono in discussione dinanzi al Parlamento, invece di diffondersi in giudizi come quello sulla necessità di porre un certo tipo di impegno perchè gli enti locali rispettino la legge nello svolgimento della loro attività e via discorrendo. Ben altro vi era da dire sull'efficienza dell'organizzazione amministrativa nelle zone in cui la mafia ne organizza un'altra, alternativa. Ma quello che sorprende e che non vi è alcun cenno, alcun riferimento dell'attività svolta nella parte relativa alla riscossione dei tributi.

Eppure noi siamo arrivati ad un accertamento in quel settore che credo fosse nuovo nell'annosa questione della riscossione dei tributi in Sicilia: che la pubblicizzazione della riscossione, la sostituzione all'attività dei Salvo dell'attività della SOGESI - che era giusta che avvenisse - è stata però realizzata con modalità tali per cui l'ultimo affare dei Salvo è stata proprio la costituzione della SOGESI. I Salvo, infatti, hanno noleggiato alla società il *software* per la riscossione dei tributi per una somma di 11 miliardi quando la IBM, per farne uno nuovo, aveva chiesto 200 milioni. Ma tutto questo è avvenuto senza che nessuno se ne accorgesse. Nel momento in cui avremmo dovuto chiudere l'indagine, con riferimento ai protagonisti politici, l'indagine si è arrestata.

PRESIDENTE. L'indagine è stata conclusa.

LOMBARDI. Dovevamo fare un'ultima seduta per ascoltare il presidente della regione, l'assessore alla sanità, l'assessore alle finanze e il presidente della Commissione finanze dell'Assemblea regionale. Di tutto questo non vi è traccia e il giudizio che avremmo potuto trarre da questa vicenda sarebbe stato di rilievo. Finchè ci limitiamo alle dichiarazioni possiamo ripetere ogni anno la stessa relazione, ma se vogliamo procedere seriamente occorre che le singole specifiche disfunzioni vengano messe in luce. Per esempio, quando l'onorevole Caria ha parlato delle mappe dell'attività camorristica perchè la Commissione antimafia non è andata a verificare per quale motivo non si era dato seguito alla vicenda? Il nostro metodo di lavoro, più che di denuncia, deve essere di verifica del perchè - se siamo una Commissione

d'inchiesta - le singole questioni non vengono analizzate puntualmente. Forse in quella circostanza saremmo anche giunti a qualche conclusione.

Il discorso dell'autoriforma riguarda tutte le forze politiche, signor Presidente, però la bozza di relazione va in una sola direzione, cioè la direzione di dimostrare che vi sono alcuni che politicamente sono in linea, mentre altri vengono eletti e scelti da gruppi mafiosi. Signor Presidente, è grave che sia stato scritto questo e che queste cose compaiano nella relazione.

PRESIDENTE. Queste cose non sono scritte nella relazione. È stato solo riportato un voto unanime dell'Assemblea regionale siciliana, la questione è stata qui illustrata dal presidente Lauricella e dall'onorevole Campione e si affermava che un calcolo fatto sui voti di preferenza di Palermo dava determinati risultati.

LOMBARDI. Signor Presidente, nella relazione non si parla specificamente di questo, ma si parla in maniera generica del voto di preferenza come del mezzo di cui si avvale l'organizzazione mafiosa per scegliere i propri rappresentanti politici ...

PRESIDENTE. Vi è solo un riferimento al voto unanime della Assemblea regionale siciliana.

LOMBARDI. ... e si chiede la riforma del sistema elettorale in base al sospetto generalizzato che i voti di preferenza siano gestiti dalla malavita organizzata.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, viene riportato in questo senso, ripeto, il voto unanime dell'Assemblea regionale siciliana.

LOMBARDI. Questa è solo propaganda, signor Presidente. In questa Commissione siedono numerosissimi parlamentari che sono espressioni delle regioni in cui si dice che la mafia ha il controllo del territorio.

PRESIDENTE. Questo lo ha detto l'alto commissario Sica, non io.

LOMBARDI. Intendendo per controllo del territorio, che cosa? Il controllo dei voti?

PRESIDENTE. Giudicate il commissario Sica su tale questione!

LOMBARDI. Non intendo giudicare Sica, intendo verificare la fondatezza delle affermazioni, quindi la serietà di una relazione che deve essere espressione di una Commissione parlamentare che intende dare un contributo a risolvere la più grande tragedia nazionale. Certo che non possiamo essere d'accordo sulle prime diciotto pagine, il cui giudizio complessivo, sottolineato, è di responsabilità del Governo nella sua collegialità. Penso che chi ha scritto queste cose si illudesse che vi fosse una parte di commissari che potessero essere considerati clande-

stini a bordo e che si potesse arrivare probabilmente ad un voto di maggioranza. È stato un gesto maldestro, per cui credo, signor Presidente, che davvero dobbiamo andare in una altra direzione.

Le sue osservazioni, in apertura, erano su una relazione che va riscritta perchè trovi un'adesione unitaria non nello sconto delle affermazioni, ma su un disegno complessivo che indichi una strategia reale di lotta nei confronti della mafia, una strategia che segni un punto alto per l'attenzione delle forze politiche nel loro complesso rispetto a questa tragedia. Che indichi quindi delle direzioni precise per i gruppi di lavoro che andranno a compiere le prossime ispezioni, in modo che sappiano cosa fare e dove andare, che non siano costituite a causa di una maldestra dichiarazione di un sindaco, che cioè si fondino su fatti che vanno approfonditi e per i quali la conclusione delle indagini dia la proposta di provvedimenti legislativi che devono essere adottati, senza accedere alla suggestione della relazione-manifesto. Quando si dice che i gruppi camorristici sono organizzati attraverso una gestione economica, un sistema di retribuzioni, si consideri che il problema non è soltanto quello di usare le forze di polizia, ma è quello di cambiare la struttura sociale di questo territorio. Non è vero che l'equivalenza della retribuzione tra un posto pubblico ed un posto camorristico favorisce quest'ultimo. No. La introduzione di un posto pubblico, la possibilità di occupazione, la modifica della condizione sociale introduce anche altri valori nel territorio, l'assenza dei quali favorisce (per disperazione) l'organizzazione e la militanza nelle organizzazioni camorristiche. Se noi faremo questo, se saremo capaci di scrivere qualche cosa che dia il senso di una strategia riformista che non sia mirata solo alle prossime elezioni, non sia l'indicazione di una parte politica, solo allora potremo veramente essere d'accordo.

BECCHI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto porre il problema dell'ennesima fuga di notizie che abbiamo registrato; dopo più di un anno di lavoro e di innumerevoli fatti di questo genere non si può non rimarcare che chi organizza queste cose lo fa apposta per impedirci di lavorare. Già abbiamo grandi difficoltà nel lavoro quotidiano e questo dibattito lo dimostra di per sè; le fughe reiterate di documenti e di notizie attestano che c'è la volontà da parte di qualcuno (ahimè, neanch'io so chi è) di impedirci di lavorare con un minimo di decenza. Allora io credo che si debba andare al di là della vibrata protesta del presidente Chiaromonte e si debba procedere a informare i presidenti dei gruppi parlamentari e i Presidenti delle due Camere perchè questa situazione è veramente intollerabile. Non penso che la si possa tollerare ulteriormente. Altrimenti credo che ciascuno di noi dovrà prendere delle personali iniziative per evitare, come può, che queste cose continuino a ripetersi.

Vengo adesso alla relazione. Essa pone sicuramente dei problemi di redazione, per la sua lunghezza, per il succedersi in modo non chiaro di parti di analisi, parti di riepilogo storico, parti di proposte eccetera. Vi sono anche aspetti linguistici. Vi sono frasi e affermazioni che mi sembrano, così formulate, non totalmente condivisibili. Tutte le sensibilità e le suscettibilità avranno comunque modo di confrontarsi quando si procederà nel merito a verificare il testo. C'è però una

questione, legata anche a quella linguistica, che a me pare molto rilevante e che del resto è già stata sottolineata in interventi precedenti, ad esempio nell'intervento del senatore Gualtieri. È la questione su cosa si intenda per intervento dello Stato, al di là dell'intervento preventivo o repressivo. Vorrei far notare ai colleghi una lacuna che mi pare singolare. Si tratta di aspetti che, tra l'altro, a suo tempo avevo chiesto fossero in qualche modo trattati nella relazione, ma così non è stato e a questo punto non chiedo che la relazione sia integrata perchè è già fin troppo vasta. La cosa singolare è questa: Campania, Calabria e Sicilia sono tra le regioni del Mezzogiorno quelle che hanno la più catastrofica situazione occupazionale, non solo in termini di stato, ma in termini di dinamica. Addirittura in Calabria e in Campania diminuisce l'occupazione nel terziario che, come immagino tutti i colleghi sanno, è il settore che contribuisce massicciamente in questa fase allo sviluppo dell'occupazione (perchè l'occupazione sta aumentando nella media italiana). Dai nuovi dati calcolati dall'Istat del reddito regionale risulta però che soprattutto la Campania e la Sicilia sono tra le regioni più ricche del Mezzogiorno. Devo dire che questo mi ha stupito, anche perchè pensavo che l'Istat avesse mantenuto il metodo per cui il reddito si calcola a partire dai dati sull'occupazione. Quindi l'incongruenza era difficilmente comprensibile. Ho però chiesto spiegazioni e mi è stato detto che il metodo era stato modificato e che si partiva dalle statistiche sui consumi per calcolare il reddito, e non più solo dalle statistiche sull'occupazione. Credo allora che non sia proprio il caso di stracciarsi le vesti sull'efficacia o meno dell'intervento di sviluppo realizzato in questi anni in queste regioni, ma sia il caso invece di interrogarsi su che tipo di economia c'è in queste regioni e su quanto pesa, in questa economia, non solo la parte esplicitamente criminale che ci compete, ma anche quell'enorme (a cui tra l'altro la relazione accenna, seppure in maniera forse un pò troppo letteraria) congerie di attività che non sono legali e non sono nemmeno criminali e che presentano il primo fra i principali terreni di coltura del riprodursi lì con caratteristiche molto peculiari della criminalità organizzata.

In fondo noi in tre regioni, Calabria Campania e Sicilia, concentriamo situazioni di violenza, organizzazioni di crimine abituale che sono, in altri Stati, dove pure la delinquenza è visibile, come negli Stati Uniti d'America, diffuse in una serie molto frastagliata sul territorio di microrganismi criminali disposti nelle grandi città, nelle aree di decadenza industriale, insomma in vari territori distanti tra loro. E questo in qualche misura consente di tenerli sotto controllo. Il fatto che da noi invece questo *Bronx* sia concentrato in tre regioni pone enormi problemi evidentemente in termini di risposta e pone soprattutto il problema di una risposta non «preventiva», nel senso dell'uso della polizia, ma nel senso della presenza dello Stato in questi territori. Sono cose note ovunque, forse sono solo insufficientemente precisate e dettagliate, e secondo me sono cose su cui nella relazione è detto troppo poco.

Quando parliamo della presenza dello Stato in questi territori poniamo questioni che attengono alle istituzioni locali, questioni - e mi pare più grave - che attengono al modo di funzionamento dei corpi decentrati dello Stato. Non so se qualcuno di voi, ad esempio, ha mai

perso tempo a guardare come funziona l'apparato del Ministero del lavoro in queste tre regioni, come funzionano gli ispettorati del lavoro, gli uffici di collocamento. C'è una relazione interessante del Ministero del lavoro che dice che nella provincia di Napoli ci sono non più di dieci addetti all'ispettorato del lavoro che si muovono sul territorio, cioè che non stanno seduti negli uffici. Dalla stessa relazione risulta che nell'anno 1987 in Calabria sono state svolte due ispezioni dell'ispettorato del lavoro in cantieri edili. Due in un anno! Di esempi come questi ne potremmo fare a bizzeffe; qualsiasi corpo decentrato dello Stato (e dico corpo decentrato dello Stato apposta, perchè la questione delle istituzioni locali è in qualche modo più naturale) pullula di esempi di questo tipo. Se ci rendiamo conto, ad esempio, che un territorio è dominato non solo dalla criminalità organizzata, ma anche dalla illegalità e illegalità di massa, può essere inevitabile che poi le istituzioni locali ne risultino inquinate, ma questi sono corpi decentrati dello Stato centrale, dello Stato nazionale, e presentano caratteristiche a volte peggiori di quelle delle istituzioni locali. Io penso che capiti a molti come a me in quanto cittadino di vergognarsi quando si va in alcune aree di queste tre regioni, perchè i livelli di inciviltà che il modo complessivo di vita e di presenza dello Stato definiscono sono al di sotto delle condizioni di molti paesi in via di sviluppo.

Gli esempi sono infiniti: non li citerò, perchè so che li conoscete quanto me e meglio di me.

In proposito, credo che non solo in termini di citazione, ma anche di definizione di un impegno per un futuro programma di lavori, la relazione debba essere più precisa. Ritengo che giustamente venga oggi a noi l'invito dal senatore Gualtieri a considerare attentamente il dibattito apertosi nel mondo scientifico in ordine al fatto che forse ci si trova, a questo punto, di fronte ad un doppio binario non perchè la legge è diversa, ma perchè, di fatto, è l'applicazione delle norme a portare a questo doppio binario. Ci sono scritti importanti di giuristi e sociologi (quelli dei giuristi mi sembrano peraltro più persuasivi) che trattano la materia. Credo che dobbiamo tenerne conto. Allo stesso modo, dobbiamo tener conto (mi riferisco ai programmi futuri, poichè quello che è fatto è fatto) delle questioni attinenti la prosecuzione, e con quali modalità, non solo dell'intervento straordinario, ma anche delle varie leggi speciali, ivi compresa quella per la Sicilia, che operano nelle regioni meridionali e in particolare nelle tre regioni di cui si è parlato.

Dico questo non per trascurare lo Stato investitore, di cui si parla molto cullandosi nell'illusione che sia possibile, ponendo più vincoli, pregiudiziali e divieti, modificare uno stato di cose che di essi si nutre. I vincoli e i divieti servono quando si ha la forza di imporre la propria presenza ad ogni costo. Lo stesso ruolo delle partecipazioni statali (mi riferisco alla Italstat, perchè le altre di ruoli ne hanno ben pochi in questa fase) di fatto si adatta in queste regioni alla situazione. Ricorderete tutti che l'avvocato Agnelli ha avuto la faccia tosta di dire (mi sembra di ricordare in un'assemblea della Fiat) che il sud dell'Europa è ormai il territorio del futuro sviluppo europeo, che la mafia non guasta perchè con la mafia ci si può anche mettere d'accordo. Praticamente ha detto questo. L'Italstat si mette sostanzialmente d'accordo con la mafia

ed in proposito si legge poco e si dice poco. Nella relazione, al riguardo, non c'è nulla o forse qualche accenno molto marginale.

Credo siano questi gli aspetti da segnalare. Può darsi che ci si divida sul contenuto della relazione; ritengo comunque assurdo che ci si divida sulla base dei requisiti linguistici. D'altro canto, abbiamo tutti la facoltà di proporre una modifica di quelle parti che linguisticamente non ci sembrano appropriate. Ritengo che ci si debba invece confrontare, dandoci anche delle regole di funzionamento che evitino il ripetersi di eventi «talpistici» (mi riferisco alla diffusione di documenti riservati). Credo si debba valutare se davvero la Commissione esprime la volontà maggioritaria, se non unanime, di fare la lotta alla mafia innanzitutto nelle tre regioni interessate oppure no.

AZZARO. Vorrei fare una proposta sull'ordine dei lavori.

La pubblicazione di ampi stralci della relazione, come hanno rilevato anche altri colleghi, dà la precisa sensazione che vi sia (non credo all'interno della Commissione) chi vuole spingere la Commissione - questo, perlomeno, è stato l'effetto - ad uno scontro che finisca per disabilitarla e renderla, all'occhio dell'opinione pubblica, incapace di dare risposte valide di fronte al fenomeno che si vuole combattere.

Non è possibile che di fronte ad un fenomeno così aggressivo, virulento e violento, il Parlamento si divida sulla lingua, sulla visione della mafia, sulle disquisizioni o, peggio ancora, negli scontri politici. Il fenomeno, per essere sconfitto, deve essere aggredito da ogni parte: questo è ciò che vuole la Democrazia cristiana.

Una parte della stampa, nel pubblicare stralci della relazione, pone sul banco degli imputati sia il Governo che chi lo ha sostenuto. Credo non sia questa l'interpretazione da dare alla relazione; infatti, testate importanti come il Corriere della sera esprimono una valutazione diversa.

PRESIDENTE. Anche Il Mattino di Napoli. Non è vero, senatore Lombardi, che tutti i giornali danno una certa interpretazione. È La Repubblica a dare una certa interpretazione. Ci sono anche altre interpretazioni; mi riservo, comunque, di risponderle più avanti.

LOMBARDI. Sono le affermazioni di per sè.

PRESIDENTE. Tornerò sulle affermazioni di per sè, senatore Lombardi, perchè non sono anonime.

LO PORTO. La differenza dipende dalla diversità delle fonti di approvvigionamento delle notizie.

AZZARO. Le fonti sono le stesse, collega Lo Porto, perchè quella è la relazione e gli stralci sono gli stessi. Diversa è l'interpretazione del Corriere della sera rispetto a quella de La Repubblica. Sul Corriere della sera si riportano giudizi positivi nei confronti del Governo, del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno, ai quali si dà atto del loro intervento e della sensibilità dimostrata nel guardare a questo problema come ad un problema prioritario. La relazione dice questo.

Ciò che conviene fare immediatamente, a questo punto, è rispondere sollecitamente ed unitariamente a quello che considero un attacco di forze ancora sconosciute, che vogliono che il Parlamento non sia in grado di dare risposte.

Formulo quindi una proposta. Poco fa la collega Becchi Collidà affermava che occorre riflettere sui diversi capitoli della relazione. Ci sono capitoli che non sono stati approfonditi, altri che ci vedono divisi, altri ancora che ci vedono uniti. Non sarebbe allora il caso di procedere ad un approfondimento che consenta ad ognuno di noi, in una sorta di comitato ristretto, di migliorare la relazione, anche intervenendo più volte? I senatori Imposimato e Vetere ritengono di dover ancora intervenire.

VETERE. Non sono intervenuto nella discussione generale, ma su una questione posta da un altro collega.

PRESIDENTE. Consideravo quella una discussione generale. Posso anche darle nuovamente la parola, ma quella sarebbe considerata discussione generale in qualsiasi Commissione.

AZZARO. Senatore Vetere, lodavo il suo intervento e quello del senatore Imposimato e ritengo che bisogna dare a chi vuole la possibilità di intervenire più volte. Questo, naturalmente, non può avvenire in sede di discussione generale. Il dibattito si presta ad approfondimenti che la Commissione plenaria non consente. Perchè dunque non dovremmo utilizzare uno strumento più agile per dare a tutti la possibilità di approfondire alcune questioni?

Ho ascoltato interventi da parte di miei colleghi, che dimostrano che ci sarebbe bisogno di comprendere meglio cosa significhino certe affermazioni, cosa significhi adeguatezza, a chi ci si rivolge e se vi è bisogno di un'analisi più approfondita. Intendiamo dare una risposta unitaria a questo attacco esterno.

PRESIDENTE. Ho capito la sua proposta.

AZZARO. Questo comporterebbe la sospensione della discussione generale.

PRESIDENTE. Penso si possa insieme discutere e approvare la sua proposta una volta conclusa la discussione generale. Chiedo ai colleghi, poichè sono del tutto d'accordo con l'affermazione dell'onorevole Azzaro circa la necessità di concludere il più rapidamente possibile, di tenere seduta domani pomeriggio. Sono iscritti altri sette colleghi e penso sia possibile trovare due ore nella giornata di domani rispettando le disponibilità dei colleghi, così da poter chiudere la discussione generale.

A quel punto sarei per approvare la proposta dell'onorevole Azzaro. Però ritengo, anche perchè sono state sollevate certe questioni e alcuni colleghi di certi gruppi politici non hanno ancora preso la parola, sia opportuno chiudere questa discussione generale nella giornata di

domani. Alla fine del dibattito sono favorevole ad approvare la proposta del collega Azzaro.

GUALTIERI. Vorrei affrontare un altro problema. Ho ascoltato con attenzione gli interventi del senatore Tripodi e dell'onorevole Caria. Per il metodo in cui conduciamo i lavori, devo riconoscere che hanno avanzato una denuncia sulla situazione molto grave esistente nelle loro regioni. Però, per tre volte l'onorevole Caria ha detto che forse noi, per inconscio spirito razzistico...

PRESIDENTE. Ma questo è un intervento nel merito, anche se capisco la sua indignazione.

GUALTIERI. Ho diritto di dire che richiamare tre volte l'inconscio spirito razzistico di gente che è qui per lavorare e per esaminare problemi di questo tipo non mi sembra corretto.

PRESIDENTE. Torniamo sull'ordine dei lavori.

VAIRO. La proposta dell'onorevole Azzaro, oltre ad avere la motivazione da lui egregiamente esposta, a mio avviso contiene un rilievo di carattere istituzionale e giuridico. Signor Presidente, corriamo un rischio che intendo denunciare. Ciascuno di noi ha fatto parte di un gruppo di lavoro, ma se non offriamo alla Commissione nella sua globalità la possibilità di valutare quanto realizzato dagli altri gruppi corriamo il rischio di non rispettare la delega del Parlamento.

PRESIDENTE. Vi è un problema che riguarda l'organizzazione della prossima seduta e i suoi tempi. Accetto la proposta dell'onorevole Azzaro.

VAIRO. Chiedo, da parte mia, un chiarimento allo stesso onorevole Azzaro. La sua proposta tende al risultato da me indicato? Non avrebbe senso altrimenti chiudere la discussione generale se non si è messi in grado di valutare il lavoro dei gruppi di lavoro a cui non si è partecipato. Per poter intervenire nella discussione generale devo poter studiare l'apporto di questi altri gruppi. Se la proposta Azzaro è nel senso di costituire un comitato ristretto che permetta tale conoscenza, allora l'approvo.

CORLEONE. Signor Presidente, sono d'accordo nell'accelerare la discussione e sono favorevole alla proposta di lavorare domani.

PRESIDENTE. Possiamo tenere la seduta alle 15 o anche alle 14,30. Fino a questo momento sono iscritti gli onorevoli Corleone, Lo Porto, Azzaro, Vairo, Imposimato e Vetere. Alla fine sottoporro alla Commissione la proposta dello onorevole Azzaro, dichiarandomi fin da questo momento favorevole ad essa.

Ora voglio rispondere al senatore Lombardi. La relazione non è anonima: questo lo dissi anche l'altra volta. Prima di tutto è il frutto delle varie relazioni che abbiamo prodotto e approvato in Commissione

all'unanimità dopo i vari sopralluoghi effettuati. Alcune proposizioni erano già contenute nelle relazioni sulla Sicilia occidentale, stilata dal senatore Vitalone, su Reggio Calabria, redatta dal sottoscritto, approvata e inviata al Parlamento, sulla Puglia, scritta sotto la supervisione del senatore Vitalone, e su Gela, che ricade sotto la mia responsabilità. Non si tratta di novità e non c'è nulla di anonimo.

Inoltre vi è stata l'attività dei gruppi di lavoro. Quanto ha detto il senatore Lombardi mi ha sorpreso e penso si debba provvedere nella misura del possibile; però ci sono altri gruppi che hanno lavorato più intensamente. Non faccio critiche né al senatore Vetere, né al collega Lombardi, perchè la vostra materia era molto vasta e richiedeva un difficile impegno. Tuttavia la relazione sugli appalti e sui subappalti, come quella sul riciclaggio e sul traffico di droga affidate ai colleghi Vitalone, Bargone e Calvi, sono molto efficaci.

Dico questo perchè sono aperto a tutte le modifiche che si ritiene opportuno apportare, anche terminologiche. Per questo documento mi assumo la responsabilità di ciò che è scritto, non perchè voglia difendere tutte le espressioni, ma perchè ritengo di avere agito con spirito di imparzialità politica. Posso avere sbagliato qualche frase - e sono aperto a qualsiasi modifica in questo senso - ma non ho voluto perseguire, secondo quanto affermava l'onorevole Andò, il tentativo di confondere la politica con la ricerca della verità, perchè questo non è mio costume.

Quando parlo di inadeguatezza dei governi intendo riferirmi ai governi del paese in generale verso il Mezzogiorno e verso questi fenomeni. La maggioranza potrà fare quello che vorrà, ma senza dubbio non mi convincerete a cambiare opinione su questo punto, cioè sulla responsabilità delle classi dirigenti di questo paese per lo stato del Mezzogiorno d'Italia e per la situazione esistente in quelle regioni; su questo punto, ripeto, non mi convincerete a cambiare idea con alcuna argomentazione. Tanto è vero che lo stesso Presidente del Consiglio ha sentito il dovere di modificare certi atteggiamenti dei precedenti governi. Per questo atto l'ho apprezzato moltissimo e l'ho ringraziato pubblicamente, perchè ciò è un segno dell'attenzione rivolta ad un fatto gravissimo. Vengono riscontrate, infatti, le cose affermate dal Ministro dell'interno, dall'Alto commissario, dal Capo della polizia e non da me. La mia azione è tesa a raggiungere ragionevolmente posizioni unitarie, ma questo è il mio compito ed il mio dovere. Non vorrei però che nel mio lavoro di raccolta del materiale mi si accusasse di avere dato maggiore rilievo a ragioni politiche rispetto a ragioni di ricerca della verità. Sono affermazioni sbagliate? Benissimo, correggiamole.

Quanto alla strategia ritengo che la bozza di relazione ne indichi una, non basata sulla discussione che si sta svolgendo e che ci divide, ma basata sul presupposto che questi problemi si possono affrontare con un cambiamento della politica meridionalistica. Questo è scritto nella relazione, onorevole Becchi, in primo luogo con riferimento alla necessità di abbandonare la straordinarietà dell'intervento; in secondo luogo affrontando alcuni grandi temi che si chiamano droga, appalti, riciclaggio, carceri. Sulla pubblica amministrazione mi arrendo subito, perchè l'esempio da lei portato e la stima che nutro nei suoi confronti

mi fa pensare che questa sia una parte che necessita di miglioramenti e probabilmente di un cambiamento radicale.

Con questo intendevo ribadire la mia estraneità ad ogni proposta di sovrapporre motivi di carattere politico alla ricerca di quello che, a mio parere, è la verità dei fatti.

Rinvio il seguito della discussione sulla bozza di relazione annuale a domani pomeriggio, alle ore 15.

La seduta termina alle ore 20.